

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1718

Melaago.

7<sup>o</sup>. P. Grado.

L. Pietro Ant. Bernardoni Polaj.

M. Gornajo Albicori.

di pag. 45.

Mario Corniani

Co. degli Alvarotti.

VALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
5
NO

BRAIDENSE

NM

A. 520.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2935**

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



# MELEAGRO

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
di Sant'Angelo

*Il Carnovale dell' Anno*  
MDCCLXVIII.



**IN VENEZIA, MDCCLXVIII.**

Appresso Marino Rossetti, in Merceria  
all' insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

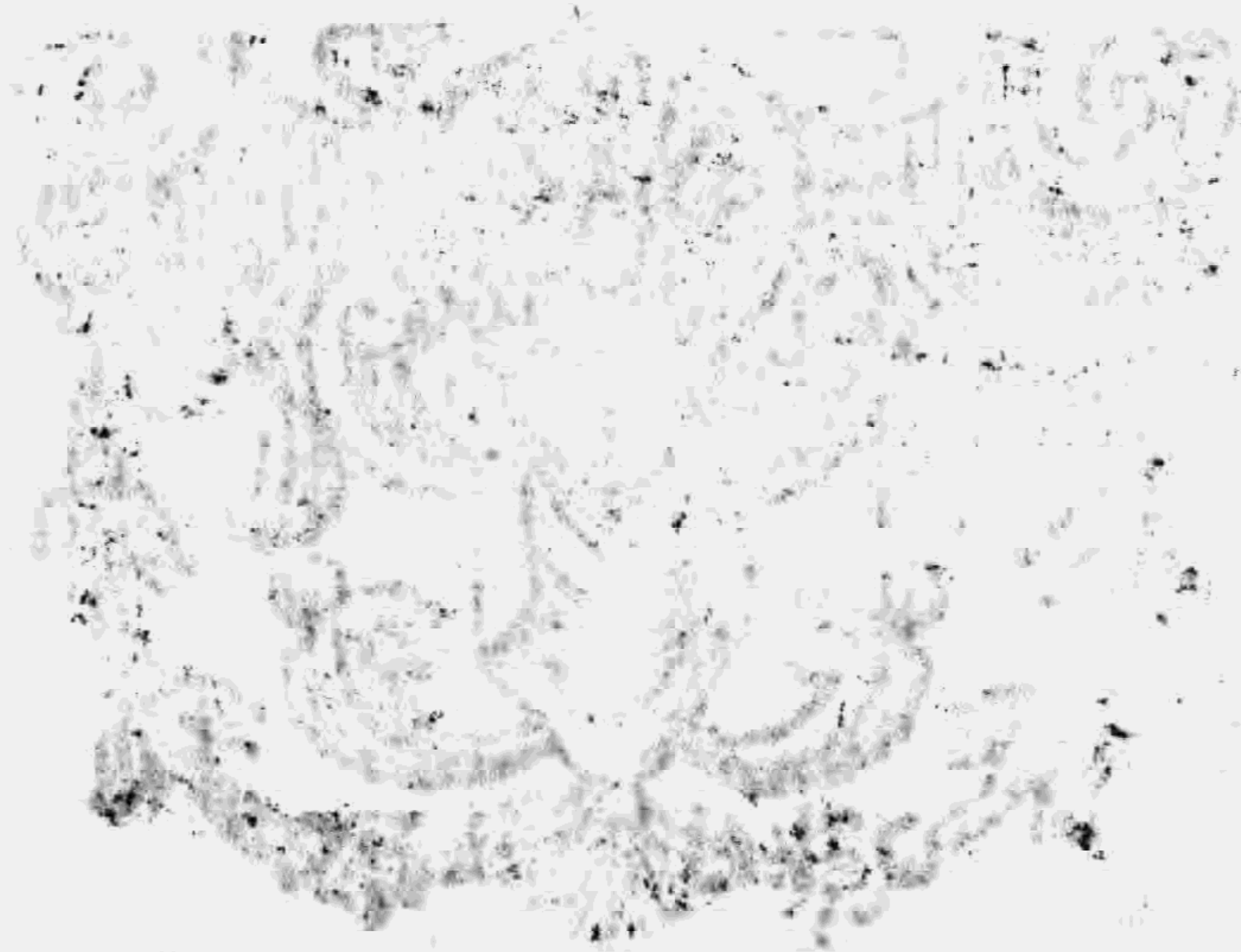


MELLEAGRO

Di Meleagro

di Meleagro

di Meleagro



IMPRIMATUR

in officina

in officina

A L

# LETTORE,

**E** Così nota la Favola di Meleagro, sopra della quale, cavata da Ovidio, e da altri Autori, hò composto il Drama, che ti presento, che io potrei forse risparmiarne una più lunga informazione, se l'avessi intieramente seguita. Perche però io non hò preso dagli Autori antichi, che la Vittoria ottenuta da Meleagro contro l'orribil Cignale, che devastavagli il Regno, e l'amore di questo Principe ver-

A 3 fo



fo Atalanta , violento fino al  
segno di uccidere in grazia di  
lei due fratelli della Regina  
sua Madre , mi son creduto  
in obbligo di giustificare la  
mia condotta tanto sopra quel-  
lo , che hò lasciato dell' al-  
trui invenzione , quanto sopra  
ciò , che vi hà aggiunto la  
mia . Hò dunque ommesso di  
fare , che Meleagro uccida i  
Principi suoi Zii Materni , per  
evitare la funesta consequen-  
za della morte , che a lui ne  
costò , e la quale , posta in  
Scena , avrebbe , contro il  
mio disegno , renduto il fine  
del Drama troppo funesto .  
Hò introdotto il Personaggio  
d' Elisa per dare all'odio inve-

te-

terato d' Agenore , di lei Pa-  
dre contro del Rè , un moti-  
vo più forte , e mi son pure  
presa la libertà d' introdurvi  
Hippomene , del quale , per  
altro , Ovidio non parla , scri-  
vendo questo fatto , sì perche  
convengono tutti gli Scritto-  
ri , che questo Principe , e non  
Meleagro , sposasse veramen-  
te Atalanta , come anche per-  
chè hò creduto di rendere Me-  
leagro d' un carattere migliore ,  
facendolo sposare una Princi-  
pessa , con la quale egli ave-  
va qualche precedente impe-  
gno , che accoppiandolo in  
Matrimonio con Atalanta ,  
conosciuta da lui innamorata  
d' un' altro Principe .

A

4

Le



Le voci Fato, Destino ec.  
sono espressioni di lingua poe-  
tica, non sentimenti di cuo-  
re fedele, e catolico, ti prego  
usar il tuo solito benigno com-  
patimento, e vivi felice.

## INTERLOCUTORI.

MELEAGRO Rè di Calidonia. *Il Sig.  
Domenico Tollini Virtuoso della S. C. R.  
M. C.*

ATALANTA Regina d'Arcadia amata  
da Meleagro. *La Signora Teresa Muz-  
zi Modonese.*

ELISA Principessa del Real sangue aman-  
te di Meleagro, e figlia di Agenore.  
*La Signora Camilla Zoboli Modonese.*

AGENORE Principe del Sangue Rea-  
le, e Zio Materno di Meleagro. *Il  
Sig. Pietro Michieli Veneziano.*

HIPPOMENE Principe Greco, aman-  
te d'Atalanta. *La Signora Angela Oli-  
vi Veneziana.*

CREONTE commandante delle armi di  
Meleagro, ed intimo amico di Age-  
nore. *Il Sig. Gaetano Fracasini, Vero-  
nese.*

La Scena è in Calidonia Capitale  
del Regno di Meleagro.

IN-

A 5 MU-



# MUTAZIONI

DI SCENE,

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Piazza avanti il Palazzo Reale ,  
con festoni di fiori , in maniera d'ar-  
chi trionfali tra di lei Colonnati.

Anticamera , che introduce a diversi  
appartamenti.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino Reale .

Galleria .

NELL'ATTO TERZO.

Stanze contigue alla Sala Reggia .

Sala Reggia .

ATTO

# ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza avanti il Palazzo Reale con fe-  
stoni di fiori , in maniera d'Archi tri-  
onfali tra i di lei Colonnati .

*Melengro, Atalanta, Hippomene.*

*Chor.*

**C**asta Dea , che il nostro pianto  
Ebbe vanto

Di placar ,

Non sdegnar

I nostri voti ;

„ Tù dal Ciel , deh spargi a noi

„ Sempre lieti i raggi tuoi ,

„ E fa sì , che ancora il fato ,

„ Men spietato

„ A noi si ruoti .

Casta ec.

*Mel.* Regina eccelsa , incliti Eroi , l'atroce

Mostro desolator di questo Regno .

Alfin fù vinto , e a mortal braccio al fine

D'una Diva crudel cesse lo sdegno .

Io di voi più felice , e non più forte .

Fui che lo trassi a morte ,

Ma non è mio della Vittoria il pregio ;

E tu , gran Donna invitta

A 6 Che ,



Che, piagando la prima il mostro estinto  
M'insegnasti a ferirlo, il mostro hai vinto.

Vaga, e bella forte Arciera  
Solo fasto, e solo onore  
Del tuo braccio, e del tuo core  
Fù il destin del mostro audace;  
E se poscia io l'atterrai,  
Fù Virtù de queituo i tai  
Che armò il colpo, onde ei sen giace.  
Vaga ec.

*Ar.* Signor, troppo m'onori: io mi conosco.  
E sò, che a me non tocca  
Gloria maggior nella fornita impresa,  
Che d'averti trovato in mia difesa.  
Senza del tuo soccorso, io, che tu chiami  
Vincitrice del mostro  
Forse più non vivrei  
Ne solo il Regno tuo da morte hai tolto,  
Ma insieme il mio liberator tu sei.  
La destra ch'hai forte  
Recar seppe morte,  
La spada guerriera  
Donar libertà;  
Sia tua pur la Gloria  
Di questa Vittoria,  
Ne voglia mercede  
Chi merito non hà.  
La destra ec.

*Me.* Nò, nò del mostro ucciso il teschio orredo  
Sia guiderdon di tua Virtù: s'ascriva  
Alla tua man della Vittoria il vanto,  
E d'Atalanta il nome  
Viva immortal.

*Choro* Viva Atalanta, Viva.

*Ar.*

*Ar.* Dono mal meritato  
Vergognoso è a chi dona, e a chi riceve,  
Guardimi il Ciel.  
*Hip.* Regina, il Ciel sdegnato  
Che la nostra pietade al Tempio attende,  
Forse de tuoi contrasti ora s'offende:  
Andiam, poco del giorno avanza omai:  
Pel sacrificio, e tu l'onor offerto  
Col ricusarlo, hai meritato assai.

*Choro.* Non più si tardi nò,  
E al Ciel  
Con pronto zel,  
Che di valor v'armò,  
Gloria rendete;  
„ Per lui di questo Duol  
„ Hà fin  
„ Il Reo destin,  
„ E fugge il nostro Duol  
„ Nasce la quiete.  
Non più ec.

## S C E N A II.

*Agenore, Creonte.*

*Cre.* Signor, sia con tua pace, io poco intendo  
La cagion del tuo duolo  
E nel commun universal piacere  
Mi sembra ingiusto il sospirar d'un solo  
Giubila tutto il Regno  
Che nel Cignal già spento  
Spento sia di Diana ancor lo sdegno;  
Solo frà tanti Eroi, solo il Rè nostro  
Fù vincitor del Mostro,

*Etù*



E tu....

*Ag.* Creonte Amico, io nel commune  
Piacer trovo pur troppo  
Qualche cosa di grave, e di funesto  
E con ragion pur troppo oggi son mesto.  
Ah se il mio cor vedessi.

*Cre.* E non t'è forse  
La mia fede assai nota, e non son io  
Per amor, per dover, più tuo, che mio?

*Ag.* Odi, e il tuo cor prepara  
A gran prove di fede, e di pietade  
Se d'Agenor la vita ancor t'è cara.  
Ardo d'un odio inesorabil crudo,  
Che per volger d'età finir non puote.

*Cre.* Contro di chi?

*Ag.* L'oggetto  
Del furor che m'accende, è il mio Nipote.

*Cre.* Cieli che ascolto!

*Ag.* Io miro  
Il tuo stupor, ne lo condanno, io stesso  
Meraviglia, ed orror sentii ben spelsò  
D'abborrir un'Eroe, che in se racchiude  
Ogni Real Virtude;  
Ma non cessò pertanto  
L'odio fatal, che meco ogn'ora io porto,  
E l'odio più, quanto più l'odio a torto.  
Mi par ch'egli a me tolga  
La Corona, che cinge, e che tant'anni  
Degl'Avi miei fù sù la fronte assisa.

*Cre.* Ei te la rende, in destinarvi Elisa.

*Ag.* Mia Figlia ancor nõ Regna, e ancor ficure  
Non son le sue venture:  
Ma, se del Rè suo Genitor, che queste  
Nozze gli volle impor nel suo morire

D'op-

D'opporfi a cenni hà Meleagro ardite;  
Se dal Trono, ove ei regna

A caso ei più non degna  
Sovra la Figlia mia chinare lo sguardo,  
E contra noi l'orgoglio suo trà l'altre  
A lui suddite genti

Di render giusto il mio furor paventi. (ra)

*Cre.* Saggio è il Rè, beche d'anni acerbo anco-  
E di compir quanto gl'impose il Padre,  
Orche del Mostro al Regno suo fatale  
Lo spavento cessò, vicina è l'ora.

*Ag.* Del favor delle squadre  
Tù m'assicura; ove sia d'uopo, io voglio  
Prima che il novo dì nel Mar tramonti  
Morir da forte, o alzar la Figlia al Soglio.

*Cre.* Penderan da tuoi cenni  
Le schiere tutte al mio voler soggette,  
E in me tu sempre il primo  
Esecutore avrai di tue vendette.

Il primier de miei doveri  
Quello sia d'esserti fido,  
E secondo esserti grato;  
Che se al Rè mi scopro infido,  
Sempre sia maggior delitto  
La Viltà d'un core ingrato.

Il primier ec.

## S C E N A III.

*Agenore solo.*

**M**olto del mio dolor cessar già parmi  
Orche il temuto oltraggio  
Stà in mio poter, di riparar con l'armi.  
Alle Nozze d'Elisa

Prima



Prima invitino il Rè configli, e prieghi,  
Mà s'usi forza, ove del Padre estinto  
Di seguir il voler superbo ei nieghi.

Se con rifiuto altero  
Ei d'oltraggiarmi hà cor,  
Contro dell'odio mio  
Contro del mio dolor,  
Ei non aspetti nò, d'aver difese;  
Pur troppo è già il mio petto,  
D'ira crudel ricetta  
Senza irritarlo ancor  
Con nuove offese.

Se conec.

S C E N A IV.

Anticamera che conduce a diversi appartamenti.

*Elisa sola.*

„ Già sul Ciel v'è il dì morendo,  
„ Ed il dì della mia speme  
„ Ahi per me forse morì.  
„ Quel bel Sol che a me spargea  
„ I suoi rai, più non mi bea,  
„ Ed altrove i rai volgendo  
„ D'atme forse egli fuggì.  
Già ec.

Da quel giorno, ahi fatale  
Giorno per me, che la Guerriera, e bella  
Atalanta frà noi rivolse il piede,  
Freddo timor m'assale,  
Che di novella piaga

Ferito

Ferito il Rè, non trovi lei più vaga.  
Invan su la mia fede  
E su la fede ancora  
De lusinghieri tuoi teneri accenti,  
Cerco d'assicurare i miei spaventi;  
Meleagro ei qui giunge, ogni più fina  
Arte s'adopri, onde il suo Cor mi sveli.

S C E N A V.

*Elisa, Meleagro.*

*Mel.* **P** Rincipessa.

*Elis.* **P** Signor, giunser sù i Cieli  
Le mie preghiere, e tu ritorni al fine,  
Come sperai, cinto di Lauri il Crine.  
Io, che già più d'un voto  
Per tua salvezza, e per tua gloria...

*Mel.* Appieno,  
Gentile Elisa, il tuo bel cor m'è noto.

*El.* Ah perche non poss'io  
Leger nel tuo, come tu vedi il mio?  
Almen vedrei, se dell'ardor primiero  
Ancor scintila ei serbi,  
O, se infedel già reso,  
Di novella beltade avvampi al foco:  
Mormora in più d'un loco  
Ch'ardi per Atalanta il cieco volgo infano,  
E tu dovresti o Sire;  
Por fin a tanto ardire,  
Col dimostrar, che un tal sospetto è vano.

*Mel.* Elisa, ogn'or loquace  
Fù il basso volgo, e ignaro  
De secreti d'un Rè, cento menzogne

Per



Per penetrarne il chiuso arcano, impiega.

*El.* Sì, ma sovente il Cielo

Con la lingua del volgo à noi si spiega.

Sò ben, ch'io temo à torto

Della tua fede, e che à ragion non posso

Concepir d'un Eros simil sospetto,

Ma timido fù sempre un grande affetto.

Deh Signor rasserena

Per pietà del mio duol, i miei timori,

E in un dì così lieto . . . .

*Mel.* Ad altre cure

L'interesse del Regno oggi m'invita.

*El.* Ah sleale, t'intendo, io son tradita.

*Mel.* Principessa, non è . . . .

*El.* Taci spergiuro

Non è lo sò, core del tuo men fido,

Ed ingannarmi il perfido ben gode,

Se può cercar di ricoprir la frode.

Un'anima confusa

Ma non pentita entro à quei rai si vede,

E al par di rotta fede

Il tuo tacer, e il tuo parlar t'accusa.

Or perche più celami il tuo delitto?

Si vil forse mi credi

Di chiamarti piangendo,

O perfido, o crudele,

E farti insuperbir di mie querele?

Menzogner nol creder, nò,

Io t'amai,

Sin che sperai

Che tu fossi a me fedel;

Or che il primo error cessò,

Torno lieta in libertà,

E il mio Cor perder saprà

Senza

Senza pianto un'infedel.

Menzogner.

## S C E N A VI.

*Meleagro solo.*

**C**iesi, sogno, o son desto? un Cor di donna?

E cor di donna amante

Dunque ha Virtù bastante

Da perder in un punto, e sposo, e Regno.

E da mirar ciò, ch'ella perde, in pace?

Ah si nasconde, e tace,

Lo sdegno suo, poi loco, o tempo aspetta

Di far sue prove, e di cercar vendetta.

Oh mia Atalanta, oh bella

Cagion d'un fallo, onde non sò pentirmi

Quanti sospir mi costa, e qual periglio

Costar forse mi deve il tuo bel ciglio?

Della bella chi il volto rimira

Mai più trova riposo, ne pace,

Fuor de rai, vago foco traspira

Ch'ogni seno distrugge, disface.

Della bella ec.

## S C E N A VII.

*Atalanta, e Meleagro.*

*At.* S Ignor

*Mel.* S Dell'Idol mio

Quanto gode il mio Cor!

*At.* Creder poss'io

Ch'oggi il tuo Cor tender ti voglia Elisa.

E ten-



E senza mormorar mi ceda un Trono,  
Ove spero d'esser trà poco assisa?

Ella stessa pur ora

Con franco volto i suoi pensier aperse,  
Ma non sò ben se ciò mi creda ancora.

*Mel.* Sì mia Regina, o sia che un altro affetto,  
Racchiuda Elisa in petto,

O che l'amor primiero

Nell' Alma sua per gelosia sia spento,

Ella d'ogni dover scioglie mia fede,

E senza alcun rimorso alfin mi lice

Il mio scettro, il mio Cor, porre al tuo piede.

*At.* Per rendermi felice

La metà del tuo dono

Mi basta, e l'amor mio, non cerca un Trono.

*Mel.* Oh d'un amor verace

Illustre esempio, oh generosi accenti?

Degli aspri miei tormenti

De lunghi miei desiri

Sia questo il giorno estremo,

E te mia sposa, il dì vicina rimiri.

*At.* Addio mio ben

*Mel.* Bella Regina Addio.

Parto sì, ma lascio teo

Cogl'affetti il più di me;

Lascio il core, e porto meco

La mia fiamma, e la mia fe.

Parto ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Atalanta sola.*

**S** Degno della ragion guerrier feroce,  
Che spento hai nel mio petto,  
Quel che già per Hippomene m'accese,  
Dolce primiero affetto,  
Or puoi di tua Vittoria andar contento  
Giacche più per l'ingrato amor non sento.

Amo è ver, ma un altro volto

Ardo sì, ma d'altro foco,

Onde il Cor trà lacci avvolto,

Si distrugge à poco, à poco.

Amo è ver ec.

S C E N A I X.

*Hippomene, e detta.*

*Hip.* **A** H Regina fuggiam; su questa terra  
Nò son ancora i mostri tutti estinti,  
Ne tutti pur il tuo valor gli ha vinti.

*Atal.* Numi che sarà mai?

*Hippo.* Già freme il volgo

Del dono a te da Meleagro offerto;

E già d'Elisa al merto,

Non senza minacciar, ei lo destina.

*Atal.* Ei tosto cangierà pensieri, e voglie,

Quando in me scorgerà la sua Regina.

*Hippo.* La sua Regina?

*Atal.* E quale al nuovo avviso

Pallor ti copre il viso?

Qual parte prendi ancora

Nel



Nel destin di colei , che per un vano  
Leggier sospetto abbandonasti à torto ;  
Parla , perche sospiri ?

*Hippo.* Oh Dio son morto.

*Atal.* Hippomene poss'io  
Credere à ciò che miro , ed è pur vero  
Che ancor tu m'ami ?

*Hippo.* E dubitar ne puoi  
Se conosci il poter degli occhi tuoi ?  
Tutti i miei giuramenti , e miei spergiuri,  
E la mia fuga , il mio ritorno , e i miei  
Sdegni , sono d'Amor segni sicuri .  
Ma se non bastan questi  
A trovar fe , dimanda  
Qual più difficil resta , e qual più vero  
Segno dell'amor mio chieder ti giova ;  
E poi . . . .

*Atal.* Da questa Reggia  
Vogli col nuovo dì , vogli se mi ami  
Ad altro suol le piante  
Così tua fe mi prova ,  
E sappi , Oh Dio , che misera mi rendi ,  
Se più t'ascolto , e se ti credo amante .

Porta l'amor , la fe  
Che mi giurasti un dì ,  
Lontano oh Dio da me  
Tu non m'intendi ,  
S'hai dolore ,  
S'hai dispetto ,  
Di partir , dillo perche ;  
Perche forse tu non sai  
Del mio Cor gli acerbi guai ,  
Il mio duol tu non comprendi .  
Porta l'Amor ec.

SCE.

*Hippomene solo .*

**C** Mio parta , e l'abbandoni  
Senza contrasto ad un rival ! sì vile  
Atalanta mi crede ? Ah non sia vero ,  
Che Meleagro altero  
Trà tuoi diletta alla mia doglia insulti ,  
E che torti sì fieri , io soffra inulti ?  
Ami , se vuol , l'infida  
Chi più le piace , e al mio Rival si doni ,  
Ma se Hippomene piange , egli non rida .  
Sin ch'al fianco hò questa spada  
Non è certo il suo gioir ;  
Sempre ardito è un disperato ,  
Ed è sempre in suo poter  
Il vederfi vendicato ,  
Se il coraggio hà di morir .  
Sin ch'al fianco .

*Fine dell'Atto Primo .*

ATT



24  
A T T O  
S E C O N D O .  
S C E N A P R I M A .

Giardino Reale

*Elisa sola.*

**Q**Uando penso all'ingrato  
Autor d'ogni mia pena, e penso al vile  
Suo tradimento indegno,  
Tale dal mio dolor nasce lo sdegno,  
Che d'abborrir l'ingrato io mi preparo,  
Ma, per odiarlo poi troppo m'è caro.  
Pur ne caro a bastanza esser mi puote  
Un'amante sleal, che un'altra adora;  
E se ben l'amo ancora  
Rosor ne sento, e trà me stessa io grido  
Ah per amarlo ancora è troppo infido.  
Così fatto è il mio petto  
Ora di sdegno, ora d'amor ricetta;  
E per maggiore affanno  
Ho nel mio core stesso il mio Tiranno,  
Se il mio Tormento  
Non fa morire,  
Non vi hà martire,  
Che dia la morte.  
Sino del Pianto  
L'uso mi hà tolto,

Ed

S E C O N D O . 25

Ed in me stessa  
Tutto raccolto  
L'anima oppressa  
Punge più forte.  
Se il mio ec.

S C E N A I I .

*Meleagro, Elisa.*

*Mel.* **E**Lisa, io sò, che forse (tema  
Giungo importuno, e di turbarti hò  
Il tranquillo piacer d'esser qui sola;  
Pure....

*Eli.* Signor, la vista  
D'un gran Rè, d'un Eroe, sempre consola.

*Mel.* Io con vaghi artificj ora non vengo  
A convincer d'ingiuste  
Del labro tuo l'accuse,  
E nella mia innocenza, hò le mie scuse.  
E' ver ch'il Rè mio Genitore impose  
Pria di morir, le nostre nozze, è vero,  
Che spesso d'ubbidirlo ebbi pensiero.  
Ma contro il mio pensiero amor dispose.  
Tempo fù, lo confesso,  
Che mi credei, che mi credesti amante,  
Pur, non giurai mai fede al tuo semblante,  
Ed infedel non sono  
S'oggi di nuovi amori  
Arder mi sento, e se....

*Eli.* Troppo m'onori,  
Col rendermi ragion di quanto oprasti;  
Per tua pace a te basti  
Che innocente già sei, ne reo ti credo;

B

E che



E che dal mio Signor scuse non chiedo.

*Mel.* Ah Principessa, io temo  
Che fian poco sincere  
Le tue voci, e diverso  
Dal tuo labro mi parli il tuo tacere.  
Dopo gl'impeti primi  
Del tuo duol, m'è sospetta una tal calma,  
E tu forse dovresti....

*Elis.* Ad un'altr'alma  
E' ver, che far più senso  
Forse dovuta la perdita d'un Trono,  
Ma troppo, per sentirla, altera io sono.

*Mel.* Lode al Ciel, che la tua Virtù severa  
Con ciglio indifferente  
Mira un'amor, che à me facea rimorso,  
E lo rende così tutto innocente.

*Elis.* (Ahime, che pena io sento in far sì lunga  
Violenza al mio cor)

*Mel.* Folle! io credea  
Che d'un'amor verace  
Tu portassi per me l'anima accesa,  
E con tale pensier t'hò spesso offesa.  
Ora, l'error conosco,  
E scorgo assai dell'alma tua lo stato  
Tu già mai non m'amasti.

*Elis.* Io non t'amai?  
Io non t'amai? che dunque feci ingrato?  
Per te, di cento amanti  
Rimirai con disprezzo i voti, e i pianti;  
Per te più volte io stessa  
Ebbi di caldo pianto umido il Ciglio  
E impalidii per ogni tuo periglio:  
Che più? dall'Amor mio  
Non se cessarmi il tuo cangiar desio:

Ed'or

Ed or che l'infedele  
Tuo cor più à me non pèsa, e un'altra adora,  
Sento, sento crudel, ch'io t'amo ancora.

Se credermi non vuoi,  
Aprimi il petto, e poi  
Vedrai mia fedeltà  
Vi scorgerai  
Che impressa,  
L'immagine tua stessa  
In mezzo al Cor sen stà.  
Se credermi ec.

*Mel.* Elisa, il Ciel sà quanto  
Sin dentro all'alma il tuo dolor mi pesi,  
E se pietà mi faccia un sì bel pianto.

*Elis.* Ah forse ver: ma, il Padre mio qui viene,  
Ed io non vuò ch'ei miri  
Tutte sul volto mio l'aspre mie pene.  
Addio, Signor, non obliar, ti prego  
Ciò, che dell'amor mio poi anzi udisti,  
E pensa in rimembrarne,  
Qual'amante lasciasti, e qual seguisti

## S C E N A III.

*Agenore, Meleagro.*

*Ag.* Signor, come imponesti, al Tèpio è pròta  
Degl'Imenei la pòpa, e par ch'il volgo  
Già impatiente aspetti  
Di rimirar mia figlia  
Degl'Avi suoi sovra del Trono affisa.

*Mel.* E chi gli fa pensar, ch'io sposi Elisa.

*Ag.* Un comando, che sacro esser ti deve,  
Il tuo dover; La data fè.

B 2

*Mel.*



*Mel.* Qual fede

Giammai da me si diede?

Io nulla a te promisi, e se ne miei

Più verd'anni sofferfi

Veder teco diviso il mio potere,

Or la mia sola legge è il mio volere.

*Ag.* Ah Signor, non m'è nuovo,

Che altero già della Real possanza,

Tu prenda d'oltraggiarmi oggi baldanza;

Sovenirti dovria, che spesso in campo,

Per l'onor del tuo Regno

A più d'una ferita esposi il petto,

E ch'io sono . . .

*Mel.* E che tu sei mio suddito, e soggetto.

*Ag.* I sudditi, Signor, qual'io mi sono,

Son la difesa, e son l'onor d'un Trono.

*Mel.* Mà, i sudditi superbi,

Ch'osano di vantar troppo i suoi pregi,

Soglion spesso irritar l'odio de Regi.

Ai vincoli del sangue,

Che insiem ne stringe, il tuo fallir si doni,

Tu in avvenir componi

Al tuo dover l'ambizion del core!

E a conoscer gl'insegna il suo Signore.

Vuò ch'il primo suo delitto

Trovi un Rè tutto pietà,

Ma se invece di placarmi

Ei ritorna ad oltraggiarmi

Al mio piè cadrà trafitto

Al mio piè, morto cadrà.

Vuo ec.

SCE-

## S C E N A I V .

*Agemore, poi sopraggiunge Creonte:*

(mio

**T**anto orgoglio in un Rè, che al braccio

Deve l'imper? di minacciarmi egli osa?

E così vil son'io

Di sofferir le sue minaccie, e l'onte,

Nò, che nol son, già corro . . .

Ah mio Creonte.

*Cre.* Prencipe, qual commune

Nuovo nemico a noi presenta il fato,

E dove mai rivogge il piede irato?

*Ag.* Dove il furor che lo conduce, il porta

*Cre.* Dietro di questa scorta

Io pur verrò dell'orme tue seguace;

Ma, scoprimi l'audace

Che dee cader sotto i miei colpi, e mostra

Per provocarlo all'ire

Tutta, tutta al mio cor, l'ingiuria nostra.

*Ag.* Meleagro è colui. Che! ti spaventa

Forse un tal nome? e il tuo coraggio antico

Già vacilla?

*Cre.* Signor, tu a me fai torto:

Non può farmi spavento un tuo nemico.

Vanne, ti leguo ove di gir t'aggrada,

E delle tue vendette

Ripolar già tu puoi sù la mia spada.

Alla Gloria d'ubbidir

Forza, ardir

Tutto prometto,

Straggi, e morti incontrerò

Che non hò

B 3

Vil



Vil timor entro al mio petto ,  
Alla Gloria ec.

## S C E N A V.

Galeria

*Hippomene , poi sopraggiunge Atalanta*

*Hippo.* **N**E bastò al mio destin (fieri  
Misero farmi; ei vuol , perche più  
Mi cadano sul Cor i miei tormenti ,  
Ch'io colpevol diventi  
E che dell'ire sue non sembri indegno :  
Vuol che dell'Idol mio tutto lo sdegno .  
S'armi già per punirmi ,  
E che Atalanta . . . .

*At.* Oh Dio

Qual'incontro fatal

*Atalanta veduto Hippomene vuol ritirarsi ed  
ei la trattiene .*

*Hippo.* Perché mi fuggi ?

*At.* Lasciami , s'io rimango ,  
Il mio dolor forse novelle acquista ;  
Io non posso soffrir più la tua vista .

*Hippo.* Fuggimi quanto sai , seguir ti voglio  
Qualunque sia l'affanno  
Ch'io provo in ritrovarti ogn'hor crudele  
Col piacer di mirarti assai l'inganno .  
Troppo barbara sei  
A chi per te si muore ,  
Se gli nieghi uno sguardo , ed offri poi  
A più felice amante  
La man di sposa , e con la man il Core .

*At.*

*At.* Odi Hippomene , e questa

L'ultima prova fia  
D'un'amor , che per te già m'arse il seno ,  
E che pur , mio mal grado , in sen mi resta ,  
T'amai , (sà il Ciel di qual'amor ) ti diedi  
Fè di Spola , e t'offerfi il Cor , e il Regno ,  
Ma , un cieco ingiusto sdegno  
Contro di me t'accese ,  
E all'or che mi fuggisti ,  
Il tuo fuggir , i doni miei mi rese ;  
Non sdegno Meleagro un tuo rifiuto ,  
Ne tu devi sdegnar che un'altro acquisti  
Ciò che sol per tua colpa hai tu perduto .

*Hippo.* Oh Dio non più , che tu morir mi fai .  
La pietà , che tu mostri  
Del mio destin raddoppia il mio tormento ,  
E più le tue , che le mie doglie sento .

*At.* Più misera Costanza ,

*Hippo.* Amor più sventurato

*At.* ) Da un core innamorato

*Hippo.* ) 2 Già mai non si provò .

*At.* Perdo ogni mia speranza

*Hippo.* Perdo ogni mio conforto ,  
Esser vorrei già morto ,

*At.* ) E pur morir non sò .

*Hippo.* ) 2

## S C E N A VI.

*Meleagro , e detti*

*Mel.* **C**iel, che miro? che lagrime son queste?  
Hippomene; Atalanta  
Qual mai comun disastro  
Può rendervi commune un tal dolore?

B 4

Sareb-



Sarebbe forte...

*Ar.* )  
*Hippo.* ) 2 Egl'è pur troppo Amore.

*Mel.* Amor! dunque infedele à me ritogli  
Ciò che mi desti, e sciogli  
Quel bel nodo amoroso  
Onde sperai d'esser trà poco avvolto;

*Ar.* Ah che un nodo più bel da te fù sciolto.

Ma, sù la fiamma antica  
La mia Virtù di più pensar mi vieta.

Pronta almen, se non lieta

Ecco la man, che à te promisi; al Tempio

Come a te piace in questo d'imi guida,

E del mio cor nel mio dover ti fida.

Son qual pianta, che costante

Contra il vento, urta, e combatte,

Porto in seno un cor d'amante

Che si scuote, e non s'abbatte.

SCENA VII.

*Meleagro, Hippomene.*

*Mel.* Così dunque son'io (ardisce)  
Temuto in questa Reggia, e v'è chi  
Divenir mio Rival senza pavento?

*Hippo.* Sì Meleagro, io sento  
Struggermi il cor per Atalanta, e come  
Tuo Suddito non nacqui,

Per timor del tuo sdegno io non ascosi

Il foco mio; sì, che Atalanta adoro

E la morte mi dai, se tu la sposi.

Io sò che la mia vita

Sin che son nel tuo Regno, è in tuo potere

Ma tosto fa ch'io ne rimanga oppresso,

O se

O se mi fai temer, temi te stesso.

Crudel mi vuoi svenar

Ma ti farò temer sì sì morendo,

Morrò, ma vendicato

E dal tuo estremo fato

Io pace attendo.

SCENA VIII.

*Meleagro solo.*

**H**ippomene infelice

Con le minaccie tue

Mi fai pietà, non mi risvegli ad ira;

E ancor per le tue doglie, il cor sospira.

Piaceise al Ciel, che per uscir d'affanno,

Da vincer non avessi altro nemico,

E che l'amor antico

D'Elisa il cor non mi ponesse in guerra!

Ah potessi, ma nò; vincasi un tardo

Senso di tenerezza, e in questo giorno

Atalanta si sposi, onde l'audace

Hippomene non creda,

Che per un vil spavento a lui la ceda.

Io lo sò che deggio far

Più d'un'anima languir,

Più d'un core sospirar

Così vuole il mio Cupido;

Ma penar anch'io dovrò

Aggitato da Martir,

Qual Nocchier in mezzo al mar

Che non scorge porto, o lido.

Io lo sò ec.

*Fine dell'Atto Secondo.*

B 5

ATTO



34  
**A T T O**  
**T E R Z O.**  
**S C E N A P R I M A.**

Stanze contigue alla Sala Reggia.

*Creonte solo.*

**O**H della mia Virtù fiero Tiranno  
Rimorso, che l'interno mi divori.  
Io d'Agénore all'ire,  
Con intrepido cor giurai servire,  
Ma, dell'impresa in sul momento estremo,  
Per l'orror della Colpa, aggiaccio, e tremo.  
Non avvezza à fatti atroci  
Questa man già si risente,  
Che d'un Re, d'un'innocente  
Contro il petto armar si deggia.  
Gl'altrui stimoli feroci  
Ella già non ode più,  
Ed ancor trà la Virtù,  
E il delitto, incerta ondeggia.  
Non avvezza ec.

SCE-

**T E R Z O.** 35  
**S C E N A I I.**

*Elisa, Creonte.*

*El.* **A**H Creonte, son morta: il mobil Volgo  
Che difensor poc' anzi  
Delle speranze mie, suonar d'intorno  
Facea col mio di Meleagro il nome,  
Cangiando, io non sò come,  
In questo giorno istesso affetti, e voglie  
All'improvviso il suo favor mi toglie.  
Solo per Atalanta ora fa voti,  
E il di lei nome solo  
Alzando al Ciel....

*Cre.* Da pace Elisa al duolo:  
Non regna ancor la tua Rivale, e ancora  
Giunta non è la di lei speme in porto;  
Ma, quando pur soffrir tu deggia il torto,  
Di veder lei Regina, e te negletta,  
Certo nol soffrirai senza vendetta.

**S C E N A I I I.**

*Elisa, poi Meleagro.*

*Elis.* **V**Endicarm! di chi? sovra il mio Core  
La vendetta cadria; ma il traditore  
Qui giunge!

*Mel.* Elisa, io di te vengo in traccia.

*Elis.* Di me? Signor, tu scherzi  
(Ahime qual'ira arder gli vedo in faccia.)

*Mel.* Agénore il superbo  
Tuo Genitor di morte è reo:

B 6

*Elis.*



*Elif.* Di morte?

*Mel.* Sì, ma perche dell'ira

Dentro al mio seno e la pietà più forte,  
Purche torni in te stesso, è lui perdono  
Ogni delitto, e a meriti tuoi lo dono.  
Tu lo ritrova, e digli,  
Che serbi il suo valore ad altra impresa,  
Che già noti mi sono i tuoi consigli,  
E che de Regi, il Ciel veglia in difesa.  
Addio.

*El.* Ferma, ed ascolta; io nelle colpe  
Del Genitor parte non ebbi;

*Mel.* Il credo.

*El.* Amo il Padre;

*Mel.* E' dover;

*El.* Mà, più non l'amo

Della Virtude, e se costar gli deve  
Qualche delitto, io di regnar non bramo.  
Regni pur nel tuo foglio e nel tuo Core  
Chi è di me più felice; io più non oso  
D'alzar le mie speranze à tanto onore.  
Chiedo sol che d'un giorno  
Le tue nozze ritardi, onde poss'io  
Dispor meglio il Cor mio  
A soffrir l'altrui gloria, ed il suo scorno.  
Questo è l'unico dono. Ah tu d'un solo  
Guardo, crudel, non degni il mio grã duolo,  
E, cercando colei, per cui sospiri,  
Impazienti altrove i rai tu giri.  
Và, non t'arresto più, vanne, sleale,  
Dove la mia Rivale  
Vuoi, che di me trionfi in Trono assisa,  
Ma temi ancor di ritrovarvi Elifa.

Oltraggiata è l'alma mia,

Ho

Ho nel sen ira, e furor;  
Il Velen di Gelofia  
E' più fier d'ogni dolor.  
Oltraggiata ec.

S C E N A IV.

*Meleagro solo.*

**F**ortuna, io non intendo il tuo pensiero!  
Or lusinghiera, e dolce

Calma prometti, ed or severa in vista  
Vento minacci impetuoso, e fiero.

Fortuna, io non intendo il tuo pensiero!

Quanto più son presso al Porto

Tanto più si turba il Mar,

E mi par l'Onda crudele;

Pur di vincerla hò fidanza,

E già tutte alla speranza.

Il mio Cor

Spiega le Vele.

Quanto più ec.

S C E N A V.

*Atalanta, Hippomene.*

*At.* Lasciami, invan mi segui;

*Hipp.* L Invan mi fuggi.

*At.* Che più spero da me?

*Hipp.* Pietade, o morte.

*At.* E' il mio dover dell'amor mio più forte.

*Hipp.* Oh Tiranno dover, che il Cor mi struggi!

*At.* Lasciami, invan mi segui;

*Hipp.*



Hipp. Invan mi fuggi.

Ar. Hippomene, abbastanza  
Conoscer mi dovresti: io t'amo ancora,  
Se credo alla pietade,  
Che mi fanno sentire i tuoi tormenti,  
Mà, t'odierò, se di viltà mi tenti.

Lasciami in Pace  
Vedi che peno  
Ti prego almeno  
Habbi per poco di me Pietà;  
Pur troppo sente  
Tormento il Core  
Ed il dolore  
Benche innocente  
Morir mi fa.

Lasciami ec.

S C E N A VI.

*Hippomene solo.*

**T** Al parte la sleal, tal mi consola;  
Con un dover bugiardo  
Scusa così l'infedeltà del Core?  
Questa è la fede sua? quest'è il suo amore?  
E crederà ch'io 'l soffra, e invendicato  
Al mio rivale in braccio?  
Nò nò donna infedel; d'ira possente  
Verrà armato il mio amore  
A svenarti nel sen l'indegno amante,  
Ne lascierò che frà lusinghe, e vezzi  
Il mio rivale esulti,  
Più che de bacci suoi, de miei dispreggi  
Verrò sì sì; ma intanto

Che

Che in sospiri, ed in pianto  
Stembro l'alma dolente  
Ahi l'infedel del mio dolor si ride  
Sì dona ad altri, e alla mia fè s'invola,  
Tal parte la sleal, tal mi consola.

Non conosce il ben, ch'io perdo,  
Non conosce il mal, ch'io sento,  
Chi desia di consolarmi.  
Tanto crebbe il mio dolore,  
Che nel seno il Cor mi spezza,  
E faria per tenerezza  
Pianger meco infino i marmi.  
Non conosce ec.

S C E N A VII.

Sala Reggia

*Agenore con seguito di gente armata.*

**G** Uerrieri Amici, al cui valor commetta,  
Più che le sue vendette  
L'oltraggiato onor mio la sua difesa.  
Ecco dell'alta impresa  
Giunto il momento, ed ecco forse il loco,  
Dove un Garzon superbo,  
Un mio nemico acerbo  
Deve per la mia man cader trà poco.  
Sì, la mia man fia quella,  
Che la Vittima sveni a lei dovuta,  
E alcun di voi trà tanto  
Non osi à me di contrastarne il vanto.  
S'è mio oltraggio  
Il piacer voglio

Della



A T T O  
Della Vendetta,  
L'onor offende,  
Vile si rende,  
Chi d'altra man l'aspetta.

Venga, venga l'audace,  
Che mi disprezza, e miri,  
Se tanto orgoglio io soffrir possa in pace;  
Venga, ma, solo appunto  
Il Destin qui lo guida.

## S C E N A VIII.

*Meleagro, ed Agenore.*

*Mel.* **Q**uai grida *(vedo)*  
Turbano questa Reggia? (ah chiaro  
Da qual man venga il Colpo, e più nō chie-  
Agenore infedele. *(do;*  
*mette mano alla spada*

*Ag.* O là difendi  
La tua vita da forte.

*Mel.* Tanta baldanza?

*Ag.* Io qui ti sfido a morte.  
Che più tardi? già temi,  
Un, che pria disprezzasti?

*Mel.* Or, or vedrai  
*mette mano alla spada.*

Se un Vasallo infedel tema può farmi,  
Tu morrai, Traditore; ah che di mano  
Rotte mi cadon l'armi!  
Miei Custodi accorrete.

*Ag.* Indarno  
Da lor tu sperai aita,  
E qui superbo hai da lasciar la vita.

*En.*

*Entrano combattendo dentro la scena, ed intanto segue l'abbattimento trà le persone del loro seguito, terminato il quale con vantaggio della gente d'Agenore, e morte di quelli di Meleagro, escono di novo.*

*Mel.* Usa pur la tua sorte, io non aspetto  
Cortesia da un fellow, ne la dimando:  
La metà del mio brando  
Basterà per punirti,  
E benche quasi inerme il braccio io porti  
Il vincer non ti fia sì lieve impresa.

## S C E N A IX.

*Hippomene, e detti.*

*Hipp.* **F**A Cor, che la mia Spada è in tua di-  
Già del vantaggio, *(fesa.*  
Che in tuo favore hor vanti  
*ad Agenore, mentre incalza i di lui seguaci, che  
si ritirano in disordine.*

Punto non si spaventa il mio coraggio.

*Ag.* Dove fuggite o vili?  
Ah mi tradiste infidi!  
Meleagro, al mio fato,  
Non à te cedo il Campo; egli mi hà vinto,  
Ma, non è il suo trionfo  
Compito ancor, sin ch'io non cada estinto.

SCE-



*Meleagro , Ippomene .*

*Mel.* **S**Eguasi il Traditore; ah non è degno  
Di cader per mia mano un'Uom sì vi-  
Ei fuggir dal mio sdegno (le;  
Non puote; e tu mio difensor gentile,  
Da cui la vita oggi ricevo in dono,  
Lascia che al sen . . . .

*Hip.* Da me ti scosta; il primo,  
Ed il più fier de' tuoi nemici io sono.

*Mel.* Chi vide al mio destin destino eguale?  
La mia vita difendi, e mi vuoi morto,  
Sei mio liberator . . . .

*Hip.* Son tuo Rivale.  
Questo è il nome più bel, di cui mi peggio,  
E quel, che forse ardita  
Contro d'un tal Guerrier fa la mia mano:  
Andiam:

*Mel.* Di pugnar meco aspetti in vano.

*Hip.* Così dunque da vil?

*Mel.* Sarei più vile  
Se combattessi un'Uom, per cui mercede  
Pur or non caddi oppresso,  
E, se quando la vita a te ben deggio,  
Volger potessi ingrato  
Contro del donatore il dono istesso.

*Hip.* Cedimi dunque

*Mel.* Hippomene, t'intendo,  
E d'Atalanta il core,  
Se Atalanta il consente, oggi a te rendo.  
Non fia ver ch'io disciolga una sì bella

Cop.

Coppia di fidi Amanti,  
E che di sconoscenza . . . .

*Elisa , e detti .*

*Elisa s'inginocchia a piedi di Meleagro .*

*El.* **A**H' per quei pianti,  
Signor, che al piè ti spargo,  
Il mio Padre infelice or togli a morte.  
Cinto da molte spade, invan da forte  
Ei si difende, e cadrà forse in breve  
Se tu . . . .

*Mel.* Sorgi.

*El.* Dal suolo

Non forgerò giamai,  
Fin che pietà non hai del mio gran duolo.

*Mel.* Sorgi, Elisa gentil, sorgi.  
*s'alza dal suolo.*

*El.* Ma qual spettacolo veggio!

*Atalanta , Agenore incatenato , Creonte ,  
e detti .*

*El.* **L**A mia Rivale,  
E seco il Genitor di lacci avinto?  
Deh non voler . . . .

*Mel.* Elisa, alfine hai vinto.  
Vada Agenore sciolto, io tutto oblio  
Le sue colpe, e per far lieti più cori,

*Elisa corre ella stessa a metter il Padre in libertà .*  
D'Hip-



D'Hippomene all'amor, consacro il mio.  
 O ch'io riguardi in lui  
 Un'illustre Rival, che la mia Vita  
 Difese, o d'Atalanta il primo Amante;  
 Un magnanimo sforzo in questo istante,  
 Gli devo, ed il suo core, ed il suo Regno  
 Cedo a un'Eroe, che più di me n'è degno.  
 Tu Regina perdona.

*Ar.* A primi amori,  
 Se Meleagro il vuol, torno ben lieta,  
 E al suo volere, il mio voler s'accheta.

Qual foco alla sua sfera,  
 Qual Ruscelletto al Mar,  
 Gode il mio cor tornar  
 Ond'è partito;  
 La prigionia primiera  
 Tanto l'innamorò.  
 Ch'egli trovar non può (dito).  
 Laccio di lei più bello, o più gra-  
 Qual ec.

*Mip.* Hippomene felice! a me deh porgi  
 La bella man, della tua fede in pegno.

*Ar.* Eccola.

*Ag.* Del mio sdegno,  
 Signor, trionfa alfin la tua pietade.  
 Questa più del diadema,  
 Onde cingi la Fronte,  
 Fà splendor il tuo nome illustre, e chiaro;

*Cre.* E salir lo farà de Numi al paro,  
 Se ancor perdoni all'infedel Creonte.

*Si getta a piedi di Meleagro.*

D'Agenore il delitto  
 Mi fù commune, ed io sleal le squadre  
 Ebbi l'ardir d'armare in suo soccorso.

*Mel.*

*Mel.* Alzati, e sia tua pena il tuo rimorso.  
 Di colpe in questo dì, più non si parli,  
 E nell'istessa guisa,  
 Che altrui perdono, a me perdoni Elisa.

*El.* Ah mio Rè, tu sai pure.....

*Mel.* Io sò, che tardi  
 Riconobbi il poter del tuo bel ciglio;  
 Quindi il mio cor pentito, ed il mio Trono  
 Nella man, che ti porgo, io t'offro in dono.

*Tutti* Sovra noi dispieghi amore  
 Bel seren di lieta pace  
 E ne accresca lo splendore  
 Imeneo con la sua face,  
 Sovra ec.

*Fine del Drama.*